GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipato it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 28 MARZO.

È noto finalmente, il tenore della risposta dell'Antonelli (scritta in lingua italiana, come il *Constitutionnel* si prende la briga di far avvertire) alla domanda del Governo francese di essere rappresentato al Concilio. Il ministro papale vede tutto colore di rosa in ciò che riguarda le dottrine del Sillabo e si sforza di dimostrare che le Potenze hanno torto di diffidare delle disposizioni dei reverendi padri a loro riguardo. L'Antonelli conchiude la sua apologia del Concilio, rispondendo con un velato rifiuto alla domanda del conte Daru, il quale è a sperarsi si abbia convinto della puerilità della politica da esso finora seguita nelle faccende di Roma. Il conte Daru dovrebbe adesso seguire i consigli del conte de Beust il quale non stima nè necessario nè conveniente di occuparsi di quanto può essere deciso dal Concilio Ecumenico, riservandosi solo di intervenire nel caso che le dottrine in esso adottate si volessero poscia applicare. La Francia potrebbe tanto più facilmente seguire questa politica, inquanto che il Concordato le dà in mano i mezzi di farla valere. Anche la stampa liberale francese tenta di spingere il Governo su questa via, e alterna i suoi scritti tra questo argomento e quello della lettera imperiale ad Ollivier che continua ad essere commentata e lodata da presso che tutt'i giornali. In quanto al processo di Tours, il telegrafo ci ha già comunicato che il principe Pietro Bonaparte fu assolto.

Le voci che circolano a Vienna sull'esito probabile della crisi ministeriale prodotta dalla dimissione del Giskra sono contradditorie. Secondo le informazioni più attendibili, i colleghi di questo ministro, al potere, vorrebbero fare dell'accettazione della legge sulle elezioni dirette *facoltative* una quistione di gabinetto. D'altra parte si assicura che il de Beust sarebbe stato incaricato di formare un gabinetto cisleitano e che provvisoriamente gli succederebbe nelle funzioni di cancelliere e di ministro degli affari esteri il conte di Trauttmansdorff, ambasciatore a Roma. La *Correspondance du Nord Est* crede questa voce poco fondata.

La rottura fra i radicali e gli unionisti spagnuoli non s'è ancora potuta aggiustare, e l'*Ind. Belge* crede che la discordia di queste due frazioni del partito monarchico darà nuova forza al repubblicano. La *France* in proposito dice: « È un fatto che v'hanno a quest'ora due sole soluzioni possibili in Ispagna: la repubblica o l'innalzamento al trono del principe delle Asturie. Don Carlos è una chimera, Espartero un vecchio; il duca di Montpensier, una personificazione dell'impopolarità; il maresciallo Prim è sospetto; il maresciallo Serrano è sfruttato. » Apparisce poi evidente che le simpatie della *France* sono per quella delle due soluzioni che non condurrebbe alla repubblica. Al proposito crediamo utile far notare che i giornali governativi francesi da più giorni s'occupano con simpatia de' vantaggi che offre alla Spagna la candidatura del figlio dell'ex-regina Isabella.

Un telegramma da Stoccarda ci ha già recato l'annuncio che il partito anti-prussiano ha vinto nel Wurtemberg. I nuovi ministri hanno ricevuto dal Re l'ordine di rivedere il bilancio, facendo nelle spese le riduzioni che la Camera aveva richieste. Nel tempo stesso troviamo nei giornali tedeschi nuove dimostrazioni contro il militarismo prussiano. Ad Ulma, fu tenuto un *meeting* numerosissimo. L'assemblea proclamò che la situazione militare attuale è mantenuta dall'ambizione della Prussia; che le popolazioni non vogliono nè conquiste nè mutamenti nell'interna organizzazione degli Stati; e che son determinate ad esigere, con tutti i mezzi di cui dispongono, la diminuzione degli aggravi imposti dal bilancio della guerra. Un oratore dichiarò che ne' vari paesi tedeschi da lui visitati, lo scontento è generale.

Il telegrafo ci recò la notizia che la Camera inglese ha addottato anche in terza lettura il *bill* per mantenere l'ordine pubblico in Irlanda. Le principali disposizioni della legge si possono riassumere così: Oltre l'ordinario permesso di caccia, per tenere presso di sè un revolver od arma qualunque occorre una speciale licenza dell'autorità. La polizia potrà fare visite domiciliari di giorno e di notte, nei distretti ne' quali sarà proclamata la legge marziale. Vietata la vendita delle munizioni. Ogni individuo che, tramontato il sole, non darà motivo plausibile della sua presenza per la strada, incorre nella pena della prigionia per sei mesi; gli stranieri sospetti e che non possano dare cauzione, sono arrestati e detenuti. Le persone che celano testimonii chiamati in giustizia saranno processati. I giurati pronunceranno sui danni e spese per le famiglie di cui un membro sarà stato assassinato. Finalmente le pubblicazioni sediziose, o provocanti al delitto, saranno sequestrate e processate. Per una legge proposta da un ministero liberale, queste disposizioni ci sembrano abbastanza rigorose.

La *Corrispondenza Slava* di Praga riceve di Belgrado una notizia che, ove si confermasse, potrebbe ridestare ben presto ed in modo assai vivo la quistione dell'Oriente. La lettera del giornale di Praga è del tenore seguente: « In una delle più gagliarde note, che sieno state spedite a Costantinopoli, la Reggenza della Servia protesta contro lo stabilimento della linea ferroviaria turca attraverso alla Bosnia. Questa nota dice che il governo serviano non può considerare la costruzione della strada ferrata bosniaca che come una minaccia diretta contro il principato, perchè tale strada ferrata ha il duplice scopo d'isolare la Serbia dalla rete europea e di servire da linea strategica contro di lei. Osserva la Reggenza esserle assolutamente impossibile di restare spettatrice passiva innanzi a simile provocazione, e che sarà obbligata a prendere misure che garantiscano i vitali interessi della Servia, i quali molto si trovano compromessi dall'esecuzione di questa linea.

Abbiamo altre volte nel nostro giornale accennato all'agitazione che regna in Romania e alla critica posizione in cui comincia a trovarsi il principe Carlo di Hohenzollern, che un giornale di Bucarest chiamò « l'intruso dedesco. » Mentre la sua stella tramonta, quella dello spodestato principe Cuza risale al zenit. Le lettere ed i dispacci da Bucarest affermano che il principe Carlo ed i *februaristi*, questo nome si dà ai cospiratori del 1866, che espulsero il Cuza, sono sommamente inquieti.

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 28 *marzo*.

Il senso prodotto dagli attentati di Pavia, di Piacenza, di Bologna e che erano meditati in altre città, fu di universale disgusto. Non si sa comprendere come ci sieno ancora in Italia di coloro, che vogliano imporsi colla violenza alla Nazione, e che credano di poter riuscire a qualcosa colle cospirazioni e cogli assassinii. Supposto anche, che in una, o due, o più città fossero riusciti, o potessero riuscire a sorprendere le autorità pubbliche e la cittadinanza, a produrci in casa delle spagnolate, dei supposti pronunciamenti, delle lotte per le quali un qualche sergente divenisse un capo insurrezionale, fino a che un Lobbia qualunque ne assumesse il comando generale, che cosa crederebbero di avere ottenuto costoro? Avrebbero ucciso alcune persone, saccheggiato alcune casse pubbliche e private, e poi sarebbero fortunati di poter volgere in fuga vergognosa colla maledizione di tutta Italia, che abborre da siffatte ribalde imprese. Esse non possono chiamarsi altrimenti, poichè chi cospira e commette violenze contro la volontà della Nazione, chiaramente manifestata con una sequela di atti che produssero l'attuale ordine di cose, è ribelle e tiranno ad un tempo, e non merita altro nome che quello di ribaldo.

Costoro non potrebbero credere di riuscire mai; poichè lo stesso modo di cospirare e di attentare nelle tenebre a guisa degli assassini, prova che essi si trovano isolati nella Nazione. Che fa a questa, che in ogni Provincia ce ne possa essa essere una dozzina di cosifatti, e che a questa si possa attaccare un po' di quella schiuma sociale che esiste dovunque? L'audacia e la violenza non li condurrebbe alla vittoria: poichè, dinanzi ad una minaccia presente, ove non bastasse la vigilanza delle autorità governative, si leverebbero contro di essi tutti coloro, che ora lasciano fare al Governo.

Ma chi sono costoro? Sono dessi repubblicani, i quali credono di poter fondare colla violenza il regno della libertà? Quale tra essi ha tanto nome, tanta autorità, tanto merito per quello che ha fatto antecedentemente a beneficio della patria da potersi presentare come uno che abbia seguito, o possa sperare di averlo? Su chi si appoggiano, a chi obbediscono? Nessuno sa dirlo: e quando si vuol cercare gli autori degli attentati commessi, si urta dovunque nell'inominato o nell'inominabile, nell'oscuro o nel diffamato. Ci sono sempre di mezzo avventurieri di bassa sfera, uomini di dubbia fama, perduti nella pubblica opinione, tali che si lascierebbero adoperare quale strumento per le più opposte cause, sono i compagni di Catilina senza che nemmeno un Catilina vi sia, non potendosi chiamare con tal nome nemmeno il Mazzini, che è un mistico fanatico da poterlo dichiarare infallibile come Pio IX quando si vuole. E chi può avere interesse ad adoperare simil gente? Quando si vedono certe persone tra costoro, non sarebbe da cercare la sorgente di queste cospirazioni altrove che in un partito sinceramente repubblicano, il quale non potrebbe sperare la sua vittoria da simili violenze?

Non saremmo noi forse ad una nuova *expédition de Rome* dei legittimisti, clericali e reazionarii, non soltanto francesi ma di tutti i paesi? Non è il motto: *passons par la Republique à la legitimité* la chiave di tutto questo guazzabuglio? Non sono questi disgraziati cospiratori di seconda mano le zampe del gatto destinate a cavare le castagne dal fuoco per altri più furbo, o che crede di esserlo? Cotesti legittimisti francesi, spagnuoli, italiani, cotesti clericali, gesuiti e principi spodestati che fanno causa comune tra di loro, che si servono di tutte le armi per questo, che abusano della religione, che fanno guerra alle civili e libere istituzioni, che minacciano audacemente la guerra sociale e la sollevazione delle plebi contro gli abbienti, che si accordano nelle stesse ire colla parte opposta in tutto ciò che è contro i Governi rappresentativi, non ci avrebbero la mano in tutto questo, non agirebbero dietro un disegno prestabilito?

Quell'avere sempre taluno dei loro in siffatti maneggi, quegli strumenti dell'assolutismo di ieri divenuti gl'incontentabili e gli ultra di oggi, quella speranza che si mantiene in tutti gli assolutisti di vincere in tutto e dovunque, malgrado ogni apparenza contraria, non significa nulla? I legittimisti e clericali che hanno la coscienza di non poter vincere da soli e colla propria bandiera, non ne adopererebbero un'altra per produrre intanto il disordine e per cogliere più tardi il frutto del male di tutti?

Così hanno sempre proceduto, e procedono tuttora costoro. Anzi hanno l'audacia di dirlo, che essi non sperano ormai che nel disordine e che da questo deve provenire la loro salute e la forza per abbattere i Governi liberali odiatissimi. La storia recente c'insegna che siffatte leghe vi furono e vi sono sempre. Sono leghe mostruose di certo: ma non soltanto possibili, anzi naturali. I partiti che sono fuori della legge e della libertà, i partiti che sperano e contano sulla violenza, che vogliono imporre la volontà loro alla nazione, devono trovarsi d'accordo. Sia pure soltanto per abbattere

APPENDICE

INTERESSI PROVINCIALI

Circa il modo di provvedere al miglioramento della razza bovina nel Distretto di Ampezzo.

Non vi ha dubbio che dalla pastorizia, nel Distretto di Ampezzo, deriva il prodotto principale. E se l'allevamento dei bovini costituisce la maggior fonte di risorsa di questa popolazione, torna importante di migliorare la razza di quei animali che danno il reddito maggiore locale.

Lo scopo precipuo, in questo Distretto, consiste nel procurare una maggior quantità di latte per confezionare i risultanti prodotti. È bensì vero che qualche bovino viene utilizzato anche pel macello; ma in questa regione montuosa, non reggendo la razza di grossa ossatura, sia per ragione topografica, sia per motivo di clima, l'allevamento per far carne non corrisponde in confronto dell'allevamento per ottenere una maggior copia di latte. Impertanto, la razza bovina addatta per questa posizione dev'essere quella, che si presenta più atta a dare una maggior quantità di latte.

Le vacche che si osservano in questo Distretto, sono di media statura, anzi sono piuttosto piccole che grandi. Però, secondo la razza attuale, sono lattifere; perocchè, l'una per l'altra, danno circa dieci litri giornalieri di latte, buono, più o meno, secondo la qualità dei foraggi coi quali vengono alimentate, ben inteso, colle proporzionate decrescenze.

Una vacca piuttosto piccola consuma meno di una grande; ma una grande difficilmente darebbe più latte delle vacche carniche piccole. È anche un fatto, che una razza grande non riuscirebbe in Carnia indipendentemente dalla produzione del latte; mentre, dovendo ascendere, nei mesi estivi, le alte montagne per l'utilizzazione dei pascoli, correrebbe pericolo di continui disastri. L'esperienza lo ha dimostrato. E pare eziandio che l'esperienza abbia dimostrato che venendo importata una razza grande, acclimatizzandosi, cogli anni, riduce le sue primitive proporzioni, assimilandole a quelle proprie del luogo.

Da tutto il suo esposto cosa ne discende? Discende, che occorre conservare la propria razza. Ma basterà forse così? No: occorre eziandio migliorarla.

Per migliorare la razza bovina in Carnia si rende necessario innanzi tutto di rilevare le cause del suo deterioramento.

Qual prima causa puossi addurre l'impotenza dei Tori ad una buona generazione. Fra questi monti è invaso il falsissimo uso di far funzionare da Toro un animale, che può dirsi ancora in istato di vitello. Questo vitello, non trovandosi in condizione sufficiente per buone coperte, dà quello che ha e si sfibra, per cui i prodotti riescono meschini e di poco reddito, comunque li si voglia destinare.

La seconda causa consiste nel non avere la debita cura di prescegliere le migliori vitelle per l'allevamento. Ogni stalla predilige le proprie, senza badare alle forme ed alle qualità della madre. Ne viene che spesso si allevano animali esili ed inferiori al fine al quale debbonsi destinare.

La terza causa si può desumere dall'allontanamento troppo precoce del lattante dalla nutrice. Dopo quaranta giorni l'allievo non poppa più, e ciò per l'ingordigia dell'antecipata utilizzazione del latte.

Premesse tali considerazioni, come si farà a migliorare la razza bovina nel Distretto di Ampezzo?

In ogni villaggio, in cui occorre un Toro, lo si prescelga fra tutti i vitelli da destinarsi al macello.

Persuadere gli allevatori allo scambio delle vitelle da allevarsi, che non si presentano opportune, con altre migliori vitelle del vicinato destinate al macello.

Persuadere gli allevatori a non distaccare la vitella dalla poppa della madre almeno prima di tre mesi.

Studiare accuratamente tutte le maniere, che meglio possono giovare pel miglioramento della razza attuale.

Ma chi, in Distretto, si darà cura di tali cose? Pare che non sia il Distretto che debba precipuamente occuparsene; ma la Provincia, prescrivendo quelle regole, che meglio possano giovare al pubblico interesse, e prestandosi con sovvenzioni e premii onde ottenere lo scopo del miglioramento in discorso.

Nelle sedute dei giorni 12 e 13 marzo, il Consiglio psovinciale si occupava circa il modo di provvedere pel miglioramento della razza bovina, ritenendo per fermo la somma di 50 mila lire per l'incoraggiamento di tale industria, ed autorizzando la Deputazione ad acquistare Tori per poi distribuirli nelle località che ne avessero bisogno.

Tutto anderà bene, e anderà ancor meglio, se ci entrerà un po' di giustizia distributiva. Non è già che si voglia dubitare delle autorità provinciali, ma giova ricordare soltanto che anche il Distretto di Ampezzo appartiene alla Provincia e che quindi paga le imposte provinciali come ogni altro Distretto.

Ciò stante, ammesso che anche questo Distretto sopporta le imposte provinciali, come qualsiasi altro, essendo regione che vive di pastorizia e quindi del provento specialmente dei bovini, pare che abbia diritto a compartecipare delle stanziate lire 50 mille per l'incremento dell'industria dipendente da tali animali. Laonde cosa si potrebbe pretendere dalle Autorità provinciali? Si potrebbe pretendere, che venissero formulate quelle regole che meglio giovassero a migliorare la razza esistente, e che venisse instituita una Commissione in ogni Comune, alla quale incombesse di persuadere i privati dell'osservanza di tali discipline; di fare la statistica delle vacche fruttanti; d'informarsi del numero degli allievi predestinati in ogni stalla, coll'obbligo di visitarli, onde decidere se meritano d'essere conservati; e nel caso che l'allievo non meritasse di venir conservato, di persuadere il proprietario della stalla allo scambio con qualche altro migliore lattante destinato al macello; nonchè di persuadere il proprietario della stalla a non staccare dalla poppa della madre l'allievo prima di tre mesi. Ciò tutto però non basta. Si potrebbe pretendere ancora, che con una parte delle 50 mille lire venissero acquistati in Carnia dei migliori tori fra gli esistenti, per distribuirli in tutti i Comuni di questo Distretto, per tal modo incominciando a provvedere per il miglioramento della razza indigena.

Pare anche, che sarebbe ottima cosa stabilire un premio, sia pure esiguo, a favore del proprietario di quel vitello e di quella vitella che in ogni Comune dalla Commissione venissero giudicati i migliori. E trattandosi di gente povera, non sarebbe fuori di luogo, che si stanziasse in ogni Comune un piccolo fondo per sopperire alla tenue differenza di prezzo nello scambio delle vitelle, onde agevolare così la conservazione dei migliori lattanti.

Certo è che anche noi pagheremo parte delle 50 mille lire, per cui ci resta almeno il diritto di sperare di essere presi in considerazione.

PAOLO BRONCHIA-NIGRIS.

quello che esiste, e per combattersi poi, ma il loro accordo è evidente. Lo si trova nelle loro parole e nei loro atti, e non potrebbe essere altrimenti. Prendete in mano i loro organi di propaganda, e voi vedrete in essi lo stesso linguaggio. Esaminate i mezzi di cui usano, e trovate che sono gli stessi. Le società segrete, le cospirazioni, le resistenze alle leggi cui il paese si è date, la diffamazione sistematica dei migliori e delle istituzioni del paese ecc.

Quale rimedio a siffatta condizione di cose? Dobbiamo noi credere che basti quella vigilanza del Governo al quale si fa rimprovero oggi di non averla avuta bastevole da coloro che ieri gli rimproveravano la sua stessa vigilanza? Non occorrerà una purga in certi uffici, una maggiore osservanza delle leggi voluta in tutto, da tutti? Ma basterà ancora ciò? Non conviene dimenticare che noi abbiamo in Italia un grande numero di gente spostata, la quale o non vuole, o non sa, o non può fare nulla, chè ha imparato ad avere molti bisogni e molte pretese, che rifugge dai mezzi ordinarii per campare la vita e che non vorrebbe camparla con pace, e che non ha istruzione alcuna e che pure vorrebbe soprastare. Questa è la coda della nostra come di tutte le rivoluzioni, è la loro schiuma, è tutto quello che da una agitazione di molti anni è stato portato sopra, sebbene sia la fondiglia sociale. Non è da meravigliarsi se di questa fondiglia trasmutata in ischiuma qualcosa si mescoli a tutta la vita pubblica e faccia presa con quell' altra parte refrattaria alle innovazioni politiche e sociali del nostro tempo. Tutto questo non si disperde ad un tratto e produrrà nuovi guasti e continuerà per un pezzo, se non si purga la Nazione con una grande e generale e costante attività. Allorquando tutto sia in moto e dovunque per studiare, lavorare e produrre, allorquando la nuova Italia apparisca nella generazione che cresce colla libertà e coll' attività; allora anche questi spostati, o troveranno il loro posto, o diventeranno innocui.

Ma noi ci troviamo sempre in un circolo vizioso, se non cominciamo dall' assetto finanziario, il quale soltanto può dare campo a svolgere tutta la nostra attività. Lo squilibrio che perdura nelle finanze dello Stato produce lo squilibrio generale.

Certo nell' Italia dove ci sono tante maremme da prosciugare e da bonificare, tante pianure da irrigare, tante colline e montagne da rivestire di piante produttive, tante forze vive dell' acqua cadente da far lavorare nelle fabbriche, tanti porti e tante spiaggie da popolare di navi per il traffico marittimo, per conto nostro ed altrui, e per espanderci colla operosa emigrazione lungo le coste del Mediterraneo e degli altri mari vicini, rimane un vasto campo alla nostra attività produttiva, dove occupare tutti quelli che hanno buona volontà ed attitudine a ciò. Ma per ottenere tutto questo ordinatamente bisogna togliere l' incertezza del domani col pareggio finanziario definitivo, bisogna allettare il capitale nostro ed altrui a mettersi nelle vie della produzione.

I fatti di Pavia e di Piacenza furono oggetto di interpellanza nelle due Camere; e più se ne discorse nel Senato e non senza un sentore di opposizione al Governo per parte del Conforti, del Menabrea, del Digny. Anche il voto così spropositato contro la *parificazione* dei dazii per via di *terra e di mare*, che si pretendeva dover essere un favore ai Veneti (Va, che sono molto favoriti!) non fu senza un indizio di opposizione; e così altre cose. Ma è ora che la Camera si pronuncii, e che si dichiari, se al problema del pareggio crede di dare una soluzione con nuove crisi. Speriamo che la lotta seria sul principale faccia dimenticare queste meschine avvisaglie. Speriamo altresì che il ministero porti subito alla Camera dei deputati quella legge sui feudi che è fortunatamente passata al Senato. Altrimenti potrebbe accadere che procrastinando da sessione in sessione, si volesse lasciare ancora per chi sa quanto tempo il benefizio dei feudi al Veneto; forse perchè alcuni senatori veneti furono tutt'altro che coll' opinione del loro paese in tale occasione.

Ecco come suona il paragrafo più importante per i terzi possessori:

«Colla presente legge non s' intenderà pregiudicare ai diritti di proprietà o d' altra natura acquistati da terzi sopra beni o prestazioni feudali.

Nelle cause contro essi promosse per rivendicazione, in base alle pretese qualità feudali dei beni, i terzi possessori potranno eccepire la prescrizione, se di già fosse corsa ai termini della legge civile generale.»

La legge dei feudi.

Dopo tanti scritti sull' abolizione definitiva d'ogni memoria feudale nel Veneto, dopo tanti voti espressi su questo giornale, possiamo finalmente cantar vittoria. Il Senato, in seguito a lunga e savia discussione, ha sciolto il nodo dell'arruffata matassa, dando facoltà ai terzi possessori di opporre la prescrizione comune. E sì che non avevano mancato le sottigliezze e i cavilli per difficultare codesto atto di giustizia! Nè alcuni eredi di nomi illustri, eziandio del Friuli, si erano limitati alla interpretazione dei semplici paragrafi della Legge austriaca, bensì avevano dalle polverose pergamene tratto titoli a josa di pretese prove per raffermare quello che dicevano loro diritto.

Che se dunque per decisione del Senato è definita ormai questa questione forense, per cui in migliaja di famiglie friulane s' era diffusa la più viva inquietudine, noi non possiamo non attestargli la nostra gratitudine. Difatti se nella Camera elettiva s' aveva già votato a favore de' terzi possessori, non v' ha più dubbio, dopo il voto senatorio, che la Legge sarà approvata nella integrità sua.

La qual Legge, oltrechè provvedere di difesa la proprietà giuridicamente aquisita, è per noi Legge eminentemente economica e civile. Difatti la si doveva una volta finirla con pretensioni che ammontavano a' tempi, nei quali tanto falsati erano gli ordini sociali e nemici d' ogni libertà; e da altra parte dovevansi togliere tutti quegli inceppamenti, per cui si difficultavano le permute e le compre-vendite di terreni, e mettevasi, per lo spauracchio dell' espropriazione, a pericolo la prosperità agraria del paese.

Con un colpo di spada saranno dunque troncate le quistioni che tanto preoccupavano il Tribunale di Venezia, competente nelle cause feudali, e si risparmieranno fastidj e dispendj a famiglie di mediocre fortuna, le quali hanno abbastanza da pensare per contribuire col pagamento delle imposte alle spese dello Stato. E se tra i molti plaudenti, pochi avranno a lamentarsi della Legge, non cale; mentre questi pochi, quasi tutti, appartengono alla classe che gode la maggiore agiatezza. Dunque anche interpretato politicamente, il voto del Senato risponde ai principj della più alta saviezza. Ed in vero dalle espropriazioni e spogliazioni de' feudatarii ne sarebbe venuto uno scompiglio, che avrebbe forse prodotto in parecchi villaggi del Friuli fatti assai gravi.

E diciamo specialmente del Friuli, perchè tra noi numerosi erano gli impetiti per causa feudale. Nessuna meraviglia dunque se dalle nostre Rappresentanze e da cittadini versati in materia si sieno prodotti reclami vivaci e ragionate rimostranze al Governo, e siasi invocato con tanta instanza il Potere legislativo.

E ci gode l' animo di tributare, oltrechè al Senato, ad alcuni Deputati veneti una parola di gratitudine, perchè non ignoriamo con quanta alacrità siensi adoperati in passato a favore della giusta causa. Nè minori azioni di grazia sieno rese al Ministro-guardasigilli che la patrocinò con ampiezza di ragionamenti e con quella energia che dà la coscienza dell' onesto.

C. Giussani

I DAZI D'USCITA

Il deputato Collotta ha pubblicato nella *Nazione* le seguenti considerazioni:

Ieri la Camera dei Deputati dopo due giorni di discussione respinse la legge presentata la prima volta dall'onor. Cambray Digny e riproposta dall'attuale sig. Ministro delle finanze per *parificazione* di alcuni dazi d'uscita.

Come relatore della Giunta incaricata di riferire tutte e due le volte su quel progetto io aveva pregato l'on. Presidente a riservarmi per ultimo la facoltà di parlare, il che è conforme anche ad un' antica e savia consuetudine della Camera. Ma per non so quale equivoco, si è votata prima la chiusura e poi la proposta sospensiva dell'onorevole Pisanelli, senza che mi fosse conceduto difendere le conclusioni contenute nelle mie due relazioni.

E di ciò sono rimasto dolentissimo non perchè io avessi ormai veruna fede di condurre la maggioranza dei presenti a rendere un voto diverso da quello che hanno reso; ma perchè mi premeva di constatare alcuni fatti i quali avrebbero almeno servito a provare che non si trattava niente affatto di interessi speciali di una o di altra provincia, ma degli interessi di tutta Italia.

La proposta di legge non mirava, giova ripeterlo, alla soppressione di alcuni dazi, ma alla loro *parificazione*; essa si proponeva di riparare ad una ingiustizia flagrante, e non a concedere dei favori alle provincie venete, le quali, come dimostrai, meno assai delle altre risentono i danni della diversità di trattamento daziario di quei prodotti che costituiscono un'importante importazione nel territorio austriaco.

Ma per quanto lucidamente venissero e dall'onorevole Ministro, e dai miei colleghi della Giunta Minghetti, Bembo e Farini segnati i veri termini della questione, i nostri oppositori a costo anco di mostrare di avere smarrita quella perspicaccia di mente e quell'alacre ed acuto ingegno che nessuno loro contesta, si sono compiaciuti di trascinare la discussione sopra un campo diverso dal nostro; e mentre noi invocavamo il principio di giustizia, essi si sono ostinati di invocare quello della libertà economica, senza punto curarsi che a questo grande principio della libertà economica avevamo già reso sincero omaggio.

Nella condizione singolarissima fatta al commercio di esportazione ed alla navigazione mercantile dallo infausto trattato con l' Austria, ognuno che sia in buona fede dovrà convenire che l' unico modo di rimediare ai mali che ci provengono, sia quello di estendere l'esenzione dei dazi anche per mare a quegli articoli che in forza delle stipulazioni di quel trattato godono già quella esenzione se escono per la via di terra.

Evidentemente le piazze marittime dell' Adriatico risentirono prima delle altre le conseguenze dannose di quel trattato, perchè quel trattato produsse un deviamento artifiziale del commercio dalle sue vie naturali; creò un privileggio a benefizio del commercio terrestre, calpestò i più sacri principii di economia, impigliò lo sviluppo della marineria mercantile, e favorì l' incremento di alcuni porti stranieri a spese dei porti italiani.

In una parola, Trieste raccolse tutti i vantaggi che godevano dapprima Brindisi, Ancona, Ravenna e Venezia, perchè Trieste poteva introdurre e riesportare esenti da dazio quelle merci che Brindisi, Ancona, Ravenna e Venezia non potevano esportare senza pagarlo.

Si aspetti però che sieno compiute le nostre comunicazioni ferroviarie con la Francia e compito il perforo del Moncenisio, e si vedrà che questo spostamento dei commerci si manifesterà in larghissima scala anche nei porti del Mediterraneo.

Così l' *imparzialità* tanto vivamente reclamata dall'onorevole Laporta, avrà per effetto di rovinare i commerci dei nostri porti, e la nostra navigazione di cabotaggio a tutto benefizio del commercio straniero, senza che per questo abbia a rimanere nel nostro bilancio quel miserabile milione, la cui perdita tanto commosse l' animo rattristato dell' onorevole Pisanelli. Imperciocchè riesce di tale evidenza che le merci le quali godono dell' esenzione del dazio quando escono per via di terra, preferiranno questa medesima via, e le nostre dogane non avranno che l' incomodo di tenere il registro della loro quantità, della loro qualità e del loro valore per la compilazione della statistica, senza incassare nemmeno il costo della carta e dell' inchiostro che vi impiegheranno.

La *parificazione* avrebbe rimediato a questi gravissimi sconci, a questi danni che già sono enormi e che diverranno maggiori. Ma i nostri oppositori non vollero intendere che si trattava di *parificazione*; essi vollero vedervi un' *abolizione*, e peggio ancora una abolizione a vantaggio esclusivo delle provincie Venete.

E sta bene che i termini sieno stati invertiti perchè si sarebbe invece potuto per noi rammentare dei precedenti; e avremmo potuto ricordare, per esempio, il decreto 30 agosto 1863. Il quale decreto parificò i dazi di esportazione dell' olio d' oliva, degli stracci e dello zolfo, riducendo i diritti per l' olio a L. 1 il quintale quando nelle provincie Napoletane era tassato L. 9.07, e nelle Siciliane L. 10.50; quelli per gli stracci a L. 8 il quintale quando in quelle erano tassati, L. 28.65; e innalzandolo per le altre provincie del Regno le quali pagavano l' uscita dell' olio centesimi 30 il quintale e L. 4 sugli stracci, mentre andavano esenti gli zolfi.

Ma il fatto sta ed è che i produttori delle Provincie Venete potendo agevolmente e con poca spesa mandare con ferrovia in Austria alcuni dei loro precipui prodotti senza pagamento di dazio, non risentono alcun danno dalla differenza di trattamento doganale nascente dal trattato nostro con l' Austria, e che il danno è circoscritto al solo commercio marittimo ed alla navigazione; tanto è ciò vero che primi a reclamare la parificazione dei dazi furono le Camere di commercio di Ancona, Ravenna, Bologna e Fermo, a cui soltanto più tardi si aggiunsero la Camera di commercio ed il Consiglio provinciale di Venezia. E reclamarono nell' interesse non dei produttori, ma dei commercianti e dei navigatori!

Che se i produttori delle Provincie Venete nessun danno risentono dal dazio differenziale per la vicinanza del territorio a cui immettono i loro grani, il loro riso e la loro canapa, un vero e gravissimo danno all' incontro risentono le provincie continentali napolitane, la Sicilia e la Sardegna, come avrei avvertito se ieri avessi potuto parlare alla Camera.

Codeste provincie per la loro lontananza dagli sbocchi terrestri e per la loro condizione insulare non possono esportare i loro grani che per la via di mare. Ora i dazi di esportazione per via di mare produssero alle finanze, nel 1868,

la somma di		L. 905,860 35
Le provincie napolitane esportarono per via di mare, fra grano e granaglie	q. 551,000	
La Sicilia ne esportò	» 526,000	
La Sardegna	» 223,000	
In tutto	q. 1,300,00	
Che a centesimi 50 il quintale danno	L. 630.000	
Decimo di guerra	» 6.500	
		L. 756,500 00

per cui *cinque sesti* circa dell'aggravio erano pagati da quelle provincie e solo *un sesto* da tutte le altre del Regno.

Non so veramente quanto i produttori napolitani, siciliani e sardi saranno contenti dei nostri oppositori, i quali per l'abitudine di veder privilegi dove non ci sono, e parzialità che non esistono, li hanno condannati ancora per qualche tempo a sopportare un peso non conforme a giustizia e contrario all'uguaglianza dei tributi.

Vogliate, signor redattore, compiacervi di accordar posto a questa lunga lettera nel vostro riputato giornale, e di gradire le proteste della mia stima.

Giacomo Collotta, deput., relatore.

ITALIA

Firenze. Nell'*Economista d'Italia* troviamo le seguenti notizie:

Sappiamo, che, mercè le cure del commendatore Cadorna, nostro ministro a Londra, si è potuto costituire colà un comitato promotore dell' esposizione per le industrie marittime in Napoli. Uno speciale delegato della Commisione francese trovasi in quest' ultima città per prendere i definitivi concerti con quella R. Commissione. Non è difficile che il Ministero della marina invii una nave dello Stato a Marsiglia pel trasporto degli oggetti appartenenti agli espositori francesi. Insomma ogni cosa lascia sperare che quella mostra possa distinguersi anche per un numeroso e splendido concorso delle nazioni straniere.

— Ci si assicura imminente la presentazione al Parlamento, da parte dell' onorevole ministro Castagnola, di un progetto di legge sull' obbligo della denuncia alle Camere di Commercio delle ditte commerciali. Nel detto progetto sarebbero gittate le basi di nuove disposizioni per l'elezione dei membri di quei consessi. E così altro dei desiderii espressi dai Congressi delle Camere di Commercio sarebbe soddisfatto.

— Dopochè la Commissione del bilancio s' è pronunziata favorevolmente per la scuola suprema di agricoltura in Milano diventa un fatto compiuto anche codesta istituzione la quale ha per fine di compiere l' istruzione delle sezioni di agricoltura degli istituti tecnici con un insegnamento superiore.

— Il Consiglio del Commercio e dell' Industria sarà adunato fra breve e la sua sessione inaugurata dal Ministro con un ordine del giorno sulla necessità d' intraprendere un' inchiesta sulle condizioni presenti dell' industria.

— Siamo assicurati che « un progetto finanziario si sta elaborando per contrapporre all' operazione proposta dall' onorevole Sella colla Banca Nazionale.

I cardini fondamentali dell' operazione sarebbero i seguenti, secondo quanto ci vien detto da persone autorevolissime.»

1° Provvedere al disavanzo per cinque anni ponendo immediatamente a disposizione del ministro delle finanze la somma che gli abbisogna pel pagamento del coupon al 1°. luglio.

2° Abolizione del corso forzoso in un tempo breve e determinato, da non oltrepassare i cinque anni, epoca fissata secondo questo sistema pel pareggio definitivo del bilancio senza perturbazione e senza scosse.

ESTERO

Austria. La *Correspondance du Nord-Est* parla di una memoria che il cardinale Rauscher avrebbe presentato alla Santa Sede — tanto in suo nome che a quello di molti vescovi austriaci. Il cardinale avrebbe dichiarato in questa memoria che la Corte di Roma, per un' attitudine conciliante verso il Governo austriaco, potrebbe assicurare alla Chiesa cattolica in Austria la conservazione dei diritti importanti — mentre la speranza di giungere a un completo ristabilimento del concordato non sarebbe che una illusione.

Francia. Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

La risposta del Papa è giunta ieri sera al ministero degli affari esteri. Essa è redatta in italiano e declina cortesemente, ma francamente, la proposta dell' invio di un ambasciatore francese al Concilio. Si fa osservare al governo imperiale che fu esso stesso che non voleva in nessun modo intervenire nelle quistioni religiose, e lo si prende in parola.

L' Inghilterra è d' accordo colla Francia, e pronta ad appoggiarla in tutte le risoluzioni che le converrebbe di prendere di fronte alla Corte di Roma, ma è probabile che non se farà nulla. La quistione del ritorno del signor di Banneville non fu ancora risoluta, nè affermativamente, nè negativamente.

Decisamente, il generale Leboeuf è ora più che mai saldo al suo posto, in seguito al successo oratorio che egli ottenne al Corpo legislativo, ed è per dargli maggiore prestigio di fronte ai marescialli ed ai generali che gli si accordò il bastone di maresciallo. Si riserva la stessa distinzione per il generale Montauban, il quale sarebbe il successore del maresciallo Baraguay d' Hilliers, uomo molto vecchio ed in uno stato di salute poco rassicurante.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Il Consiglio Comunale è convocato in sessione ordinaria pel giorno 31 marzo corrente, ore 10 antim. per trattare sui seguenti oggetti:

1. Quarta estrazione a sorte del quinto dei consiglieri comunali che devono cessare nell' anno presente.

2. Cessione di fondo comunale alla ditta fratelli Braida.

3. Acquisto azioni per l' esposizione internazionale di Torino.

4. Domanda del prof. Scarpa per condono di tassa sulla ricchezza mobile.

5. Sulla proposta governativa di rinunciare all' indennità per alloggio delle r. r. truppe nelle caserme comunali.

6. Relazione della commissione incaricata dell' esame della liquidazione dei lavori eseguiti nelle caserme comunali di S. Agostino e Raffineria, nonchè sul fabbricato degli ex Barnabiti dal 1861 al 1868 e proposte relative.

7. Sulla proposta del sig. Luigi Cigoi di cedere al Comune un medagliere e metà della casa era dei conti Della Pace.

8. Sull' istanza di parecchi cittadini per concorso del Comune nella centenaria commemorazione della Cappella della B. V. delle Grazie.

9. Sul concorso del Comune per agevolare la proposta governativa di passare i cavalli stalloni all' industria privata.

10. Approvazione del progetto di costruzione del ponte sulla Roggia presso le mura urbane e la ca-

serma di S. Agostino con autorizzazione di mandarlo ad effetto.

11. Relazione sull'applicazione del sistema Mac-Adam per la sistemazione del Borgo Aquileja, nuovo esame ed approvazione del progetto per l'applicazione di trottoirs o guide di pietra.

12. Concessione alla ditta Bandiani e Leskovich di applicare un binario attraverso la strada che mette alla Stazione, per far communicare con questa lo stabilimento commerciale che sta erigendo di rimpetto.

13. Proposta di un voto al Parlamento perchè non sia tolta al Comune la sovraimposta di ricchezza mobile e non sia caricata di spese attualmente sostenute dallo Stato.

—

I Deputati provinciali cav. Jacopo Moro e avv. G. B. Simoni hanno presentato le proprie dimissioni da quell'ufficio. Ignoriamo i motivi di tale deliberazione; però è di rincrescimento che si abbiano a palesare troppe discrepanze tra i nostri uomini pubblici. I signori Moro e Simoni erano poi riputati tra i più solerti e intelligenti Deputati della Provincia.

—

Il Bollettino della r. Prefettura del 24 marzo contiene una Circolare ministeriale riguardante gli esami per gli aspiranti all'ufficio di Segretario Comunale — una circolare dello stesso ministero dell'interno sulle tasse di registro per gli atti stipulati tra lo Stato ed i privati — un Decreto del Ministero delle finanze che stabilisce il prezzo di costo del sale comune o granito, da vendersi dal magazzino di Udine, in lire 4:50 per ogni quintale metrico — una circolare prefettizia per la sessione di primavera dei Consigli Comunali — altre circolari della Prefettura circa misure reclamate pel moccio comunicato all'uomo, e pel commercio delle ossa animali — una circolare prefettizia diretta ai Commissarii e Sindaci per avere notizie, statistiche riguardo ai cittadini austro-ungarici dimoranti in Provincia — una circolare prefettizia che accompagna ai Sindaci alcuni moduli per compilare la statistica dell'istruzione elementare — una circolare del Ministero dell'interno circa le richieste telegrafiche per trasporto di cadaveri e spesa relativa — l'invito del Municipio di Napoli al settimo Congresso pedagogico, il relativo regolamento — una circolare della Società di agricoltura di Verona diretta alla r. Prefettura — alcune massime e decisioni di giurisprudenza amministrativa — alcuni annunzi di concorso ai posti di maestro e di maestra elementari.

—

Teatro Sociale. Questa sera la drammatica Compagnia Diligenti e Calloud rappresenta: *Gli uomini serii*, commedia in 5 atti di Paolo Ferrari. La recita è a beneficio del simpatico attore Gaetano Fortuzzi, al quale auguriamo un numeroso concorso, tanto più che ha saputo scegliere a sua beneficiata una produzione interessante e nuova per Udine.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 marzo contiene:

1. Un R. decreto in data del 26 febbraio, che dichiara aperto, in quanto concerne l'esazione dei dazi di consumo, il comune di San Pietro Clarenza, nella provincia di Catania.

2. La nomina per decreto reale, in data 22 marzo, del maggior generale conte Carlo Felice Nicolis di Robilant a reggente la prefettura di Ravenna.

3. Nomine e promozioni nell'Ordine della corona d'Italia, fra le quali la seguente:

A grand'uffiziale:

Mameli comm. Cristoforo, presidente di sezione nel Consiglio di Stato, senatore del Regno.

4. La notizia che con Regi decreti del 25 gennaio e 13 febbraio furono nominati componenti del Consiglio di commercio i signori:

Accolla avv. Francesco, deputato; Casaretto Michele, deputato; Fabbricotti Giuseppe; Finali commend. Gaspare; Luzzatti commend. Luigi; Seismit-Doda Federico, deputato.

CORRIERE DEL MATTINO

— Leggesi nell'*Italie*:

Domani sera verrà distribuito il progetto chiamato *Omnibus*, per l'equilibrio del bilancio, progetto atteso con molta ansietà; esso forma un volume di 300 pagine, con prospetti e contiene tutte le proposte indicate nell'Esposizione finanziaria: aumenti d'imposte, economie, riduzioni, convenzione, ecc.

La legge è divisa in sette articoli, coi quali è data facoltà al Governo di pubblicare e rendere esecutorie le disposizioni contenute in altrettante parti distinte, ed in allegato, come si fece nel marzo 1865.

— La *Gazzetta delle Romagne* di Forlì scrive:

Il Pio Cattaneo ignorò che il generale Escoffier fosse morto sino al momento dei funerali, perchè in quella sentendo la marcia funebre, avrebbe dimandato al carceriere spiegazione di quel suono lugubre. Com'egli seppe di che si trattava, si gettò bocconi sul pagliariccio, stette alcune ore in preda a forte commozione, ma poscia riprese l'ordinaria calma; e riacquistò tutto il suo cinismo. Egli scrive continuamente, e dice che vuol difendersi da sè.

— Si ha da Stoccarda:

Il partito della grande Germania ed il partito del popolo pubblicano allocuzioni al popolo. Il manifesto del partito della grande Germania chiude colle seguenti parole: «Di fronte a tali passi del Governo, i quali servono a documentare che il Governo non intende di convertirsi alla volontà del popolo, i deputati debbono stare uniti più fermamente che mai. Il popolo non abbandonerà i rappresentanti da lui eletti.» Il manifesto del partito del popolo comparirà domani.

Nell'atto in cui i nuovi ministri prestarono il giuramento, il Re disse: «Io vi vengo incontro con fiducia, e spero che, in conseguenza ai principii finora da voi seguiti, mi appoggerete coi vostri colleghi nei sinceri miei sforzi, per promuovere il bene del Virtemberg.»

— Si ha da Parigi:

La Casa imperiale austriaca ha acconsentito al trasporto delle ceneri del Duca di Reichstadt in Francia.

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 29 marzo

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 marzo

Serra Luigi dà le sue dimissioni.

Procedesi allo squittinio della legge discussa circa le variazioni del bilancio; poscia imprendesi a discutere il bilancio degli affari esteri.

Deboni chiede quali sieno le intenzioni del Governo rispetto il Concilio Ecumenico. Crede che il solo mezzo di intervenire a Roma è di far sentire, quando sia il caso, il diritto italiano per mezzo della forza; non reputa ora ammissibile altro rapporto colla Chiesa.

Visconti-Venosta dice: Quando il Concilio riunissi il Governo italiano dichiarò che intendeva lasciare in libertà piena i Vescovi, e di astenersi da misure preventive. Il ministero persistette in questa condotta, dichiarando che rispettava, nella libertà del Concilio, la libertà di coscienza, ma che avrebbe usato le leggi esistenti per proteggere, occorrendo, le istituzioni nazionali. Tale condotta è conforme allo spirito dei tempi, alla natura degli attuali rapporti della Chiesa con lo Stato, e alle condizioni della società italiana. Gli Italiani avvezzi a lunga lotta con Roma, sanno distinguere le distinte competenze del potere civile e del potere ecclesiastico. Prova di questo è la calma dello spirito pubblico in Italia. Le coscienze cattoliche sono protette dal principio della libertà religiosa, e tutti sanno che il Governo farà rispettare le leggi esistenti coll'appoggio del Parlamento e della Nazione.

Naturalmente l'azione dell'Italia è assai limitata. L'azione conciliatrice tra Roma e l'Europa liberale sarebbe stata possibile per parte dell'Italia, se un politico intervento non avesse impedito il maturarsi dei rapporti tra il Papato e il paese ove ha la sua sede.

I cattolici illuminati possono bene chiedersi se le condizioni attuali a Roma non sarebbero più favorevoli, se la Corte di Roma non fosse sottratta alla necessità di transigere coi principii moderni.

Il Governo applaude alla condotta dei Vescovi italiani che fecero udire una voce di concordia verso il paese di cui sono cittadini.

Il ministro dice che il Governo si mantenne in comunicazione cogli altri Governi, scambiando idee e previsioni. Quanto all'Italia, essa continuerà ad astenersi.

Soggiunge: Noi non abbiamo Concordati da difendere; il nostro principio è la separazione della Chiesa dallo Stato. Possiamo deplorare, che il potere ecclesiastico non ascolti le voci amiche che lo consigliano; ma il Governo lascia la Chiesa cattolica sotto la grande tutela delle libertà moderne.

Fedele allo spirito delle nostre istituzioni, non interviene nella definizione dei dogmi nè nella enunziazioni di dottrine poste sotto un punto di vista generale. Noi facciamo così alla Chiesa condizioni conformi alla sua missione, ai suoi veri interessi. Le Società moderne non possono retrocedere, e l'antagonismo che vuolsi istituire sarà risoluto dalla coscienza del genere umano.

Miceli domanda se il ministero avrebbe qualche documento diplomatico sulla questione romana da presentare alla Camera.

Visconti risponde di non averne, essendosi da questo gabinetto adottato per ora il sistema dell'astensione e della riserva.

D'Ondes dice che il Concilio essendo infallibile, ognuno deve credere anche nella sua saggezza. Fa considerazioni in elogio del medesimo e ne aspetta un gran bene per tutta la Cattolicità.

Ferrari propone che la Camera dichiari che nulla curandosi dell'infallibilità del Papa, passa all'ordine del giorno. Svolge varie considerazioni in proposito, sostenendo che questo dogma riassume tutte le cattive tradizioni dei nemici della libertà.

Quand'anche il Papa desse la libertà nessun uomo libero potrebbe resistere ad un uomo infallibile.

Macchi, rispondendo a *D'Ondes*, crede che i Concilii sieno la negaziona della civiltà, e ritiene superflua una dichiarazione sul voto dell'infallibilità.

Corrado appoggia *Ferrari*.

Boncompagni propone che si deliberi solo di prendere atto delle dichiarazioni del ministero di cui approva la condotta.

Civinini, osservando come la Camera non debba occuparsi di Concilii e di dogmi in cui nulla ha da vedere, ma dell'operato e degl'intendimenti politici del ministero, propone si passi all'ordine del giorno.

La Camera approva tale proposta.

Arrivabene fa considerazioni sul primo capitolo riguardante il personale delle legazioni, instando per l'economia.

Il ministro dà schiarimenti.

Pissavini chiede che le legazioni nel Würtemberg e nel Baden sieno soppresse, reputando sufficienti per le cose tedesche le legazioni di Berlino e di Monaco.

Il ministro e *Berti* combattono questa proposta.

La discussione è rinviata.

Parigi, 28. Assicurasi da buona fonte che la Francia non persisterà nella domanda di spedire un rappresentante speciale al Concilio.

Assicurasi che siensi fatti ieri parecchi arresti in seguito al complotto. Dicesi fatti 18 arresti a Saint-Ouen.

Stuttgard, 28. Il *Moniteur* pubblica un manifesto del ministero annunziante la riduzione dell'esercito, l'iscrizione delle reclute e la durata della loro presenza sotto le bandiere.

Il Governo è pronto a rispondere sui suoi atti innanzi alla Camera, e respinge il sospetto che subisca l'influenza prussiana. È deciso di mantenere l'autonomia del Würtemberg; ma nello stesso tempo si opporrà agli eccitamenti di violare il trattato colla Prussia.

Firenze, 28. *Elezioni.* Collegio di Avellino, *Amabile* ebbe voti 418, e *Brescia Francesco* 303. Vi sarà ballottagio. Collegio di Castelsangiovanni, *Castellani Fantoni* ebbe voti 77, e *Caranti* 64. Vi sarà ballottagio.

Bologna, 28. Il *Monitore di Bologna* smentisce che le Autorità di Bologna siansi lasciate sorprendere. Dice che l'ordine pubblico nella Città e nella Provincia non fu menomamente turbata, mercè le misure preventive prese dell'Autorità che avvalorarono lo spirito della maggioranza.

Tours, 27. La parte civile domandò che il Principe Bonaparte venisse condannato a pagare 100 mila franchi alla famiglia Noir nonchè le spese per i danni interessi. Il Principe fu condannato alle spese verso la famiglia Noir a 25 mille franchi per danni e interessi.

Parigi, 28. Al Senato Ollivier presenta il progetto di senatus consulto. Esso divide il potere legislativo tra il Senato e la Camera, abroga diversi articoli della Costituzione, specialmente il 33 e il 57. I Senatori saranno nominati dal Sovrano. Il loro numero potrà essere aumentato. La votazione del bilancio resterà attribuita al Corpo Legislativo.

Ollivier presentando il progetto disse: «Voi diminuirete il vostro potere, ma farete questo sacrificio al paese, poichè così ajuterete il Sovrano a dare la liberta alla Francia.» (*Applausi.*)

Il Senato si riunirà venerdì per esaminare il senatus consulto.

Notizie di Borsa

PARIGI	26	28
Rendita francese 3 0/0	74.25	74 20
» italiana 5 0/0	55.90	55.75
VALORI DIVERSI.		
Ferrovie Lombardo Venete	496.—	497.—
Obbligazioni » »	249.50	249.—
Ferrovie Romane	50.—	51.—
Obbligazioni »	129.—	129.50
Ferrovie Vittorio Emanuele	158.25	157.75
Obbligazioni Ferrovie Merid.	173.50	173.50
Cambio sull'Italia	2.7/8	2.7/8
Credito mobiliare francese	—.—	265.—
Obbl. della Regia dei tabacchi	455.—	457.—
Azioni »	638.—	668 —

FIRENZE, 28 marzo

Rend. lett.	57.50	den.	102.90
den.	57.47	Tabacchi 470.—	468.—
Oro lett.	20.61	Prestito naz.	84.75
den.	20.59	a 84.70 —.— a	—.—
Lond. lett. (3 mesi)	25 80	Az. Tab. 681.50 a	681.—
den.	25.76	Banca Nazionale del Regno	
Franc. lett. (a vista)	103.40	d'Italia 2310 a	—.—

VIENNA	25	26
Metalliche 5 per 0/0 fior.	61.45	61.40
detto inte di maggio nov. »	61.45	61.40
Prestito Nazionale »	71.40	71.25
» 1860 »	97.90	98.—
Azioni della Banca Naz. »	726.—	725.—
» del cr. a f. 200 austr. »	290 40	289.—
Londra per 10 lire sterl. »	124.15	124.10
Argento »	121.—	121.25
Zecchini imp. »	5.85 1/2	5.85 1/2
Da 20 franchi »	9.87 1/2	9.89 —

LONDRA	26	28
Consolidati inglesi	93.1/2	93.5/8

TRIESTE, 28 marzo.

Corso degli effetti e dei Cambi.

3 mesi		Sconto	Val. austriaca da fior.	a fior.
Amburgo	100 B. M.	3	91.25	91.35
Amsterdam	100 f. d'O.	4	103.50	103.65
Anversa	100 franchi	2 1/2	—	—
Augusta	100 f. G. m.	4 1/2	103.45	103.25
Berlino	100 talleri	4	—	—
Francof. s/M	100 f. G. m.	3 1/2	—	—
Londra	10 lire	3	[illegible]	124.—
Francia	100 franchi	2 1/2	49.—	49.15
Italia	100 lire	5	47.35	47.45
Pietroburgo	100 R. d'ar.	6 1/2	—	—
Un mese data				
Roma	100 sc. eff.	6	—	—
31 giorni vista				
Corfù e Zante	100 talleri	—	—	—
Malta	100 sc. mal.	—	—	—
Costantinopoli	100 p. turc.	—	—	—

Sconto di piazza da 5 — a 4 1/2 all'anno
» Vienna » 5 1/4 a 4 3/4

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza il 29 marzo.

Frumento	it. l. 13.20	ad it. l. 14.—
Granoturco	» 6.48	» 6.95
Segala	» 7.60	» 7.80
Avena al stajo in Città	l. 8.80	l. 9.—
Spelta	» —.—	» 16.40
Orzo pilato	» —.—	» 18.30
» da pilare	» —.—	» 9.70
Saraceno	» —.—	» 5.60
Sorgorosso	» —.—	» 3.85
Miglio	l. —.—	l. 9.80
Lupini	» —.—	» 7.75
Lenti Libbre 100 gr. Ven.	» —.—	» 15.—
Fagiuoli comuni	» 10.—	» 11.—
» carnielli e schiavi	» 14.—	» 15.—
Fava	» 11.50	» 11.85
Castagne in città lo stajo	» 10.—	» 10.50

Orario della ferrovia

ARRIVI Da Venezia	Da Trieste	PARTENZE Per Venezia	Per Trieste
Ore 2.10 ant.	Ore 1.40 ant.	Ore 2.10 ant.	Ore 2.40 ant.
» 10.— ant.	» 10.54 ant.	» 5.30 ant.	» 6.15 ant.
» 1.48 pom.	» 9.20 pom.	» 11.46 ant.	» 3.— pom.
» 9.55 pom.		» 4.30 pom.	

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

N. 385

Municipio di Socchieve

AVVISO

Nel giorno di giovedì 14 aprile dalle ore 9 alle 3 pom. nel locale di residenza Municipale si terrà l'asta per l'appalto sottoindicato ed alle seguenti condizioni:

1. L'asta sarà a schede segrete.
2. Le offerte saranno cautate con un deposito di Lire quattromille, e potranno essere fatte in moneta sonante od in effetti pubblici dello Stato accettabili al prezzo di listino.
3. Il tempo utile per insinuare le domande di miglioramento non inferiori al ventesimo all'ultima offerta ottenuta scadrà alle ore 5 pom. del giorno di martedì 19 aprile.
4. Il capitolato d'appalto trovasi ostensibile presso l'Ufficio Municipale dalle ore 9 ant. alle 3 pom. di ogni giorno.
5. Le spese tutte stanno a peso dell'aggiudicatario.

Dal Municipio di Socchieve
li 20 marzo 1870.

Il Sindaco
ANDREA PARUSSATTI

La Giunta
Romano de Alti
Girolamo Commessatti

Il Segretario
Giovanni Picotti.

Oggetto d'appaltarsi

Vendita di numero ventimilla metri cubi circa di borre di faggio esistenti nei boschi Quellon Vallon e parte del Pezzeit in territorio del Comune di Preone di proprietà della Frazione di Socchieve sul dato di L. 1.87 per ogni metro cubo di borre.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI GIUDIZIARII

N. 2620-2847 1

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili, situate nelle Provincie Venete e di Mantova, di ragione di Lodomiro dell' Orto negoziante armajuolo di Udine.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Lodomiro dell' Orto ad insinuarla sino al giorno 31 luglio 1870 inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell'avv. D.r Pietro Linussa deputato curatore nella massa concorsuale del sostituto dottor Augusto Cesare dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell' una o nell' altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre li creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 8 agosto p. v. alle ore 9 ant. dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione 36 per passare alla elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell'interinalmente nominato Gio. Batta Strada e alla scelta della Delegazione dei creditori, coll' avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nel pubblico foglio.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 27 marzo 1870.

Il Reggente
CARRARO

G. Vidoni.

N. 5830 1

EDITTO

Si rende noto che l' asta di cui l'Editto 25 febbraio p. n. 3105-3275 sopra istanza della sorella Ribano in confronto di Sante Di Benedetto fu Francesco contenuto nei n. 49, 50 e 51 di questo Giornale, avrà luogo all' invece nei giorni 26 e 30 aprile e 7 maggio p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. alle stesse condizioni.

Locchè si inserito per tre volte nel *Giornale* e nei luoghi di metodo.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine, 23 marzo 1870.

Il Giud. Dirig.
LOVADINA

P. Baletti.

N. 5770 1

EDITTO

La R. Pretura Urbana in Udine notifica col presente Editto agli assenti d'ignota dimora Alessandro ed Amalia fu Andrea Batello che Giuseppe Batello ha presentato in oggi la petizione pari numero contro Giovanna, Giovanni Battista e Francesco fu Valentino Batello nonchè Alessandro ed Amalia fu Andrea Batello e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli fu deputato a di loro pericolo e spese in curatore l'avv. D.r Augusto Cesare onde la causa possa proseguirsi secondo il regolamento giudiziario civile e pronunciarsi quanto di ragione; ed avvertiti che sulla detta petizione è fissata la comparsa pel 12 maggio p. v.

Vengono quindi eccitati essi Alessandro ed Amalia Batello a comparire in tempo personalmente o far avere al deputato curatore i necessari documenti di difesa, o ad istituire egli stessi un altro patrocinatore ed a prendere quelle determinazioni che reputeranno più conformi al loro interesse, altrimenti dovranno attribuire a se medesimi le conseguenze della loro inazione.

Si pubblichi come di metodo e s' inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine, 22 marzo 1870.

Il Giud. Dirig.
LOVADINA

P. Baletti.

N. 2221 1

EDITTO

Sopra istanza di Domenico Corradina di Caneva coll' avv. D.r Pietro Buttazzoni, contro Pietro Lazzaro fu Giacomo di Paluzza, ora dimorante in Trieste debitore, e dei creditori ipotecarj, sarà tenuto alla Camera I di questo ufficio, sempre dalle ore 10 alle 12 merid. nelli giorni 5, 13, 18 maggio p. v. un triplice esperimento per la vendita all' asta delle realità sottodescritte, alle seguenti

Condizioni

1. Al primo e secondo esperimento non potrà seguire la delibera a prezzo inferiore di stima, ed al terzo a qualunque anche al di sotto, purchè basti a coprire li crediti inscritti.

2. Ogni concorrente all' asta, ad eccezione dell' esecutante, dovrà cautare la sua offerta mediante deposito del decimo del prezzo di stima del fondo a cui aspira.

3. Il deliberatario, ad eccezione dell' esecutante, dovrà entro giorni 14 dalla delibera, pagare in mani dell' avv. Pietro Buttazzoni il prezzo di delibera, imputandone però il fatto deposito, sotto comminatoria in caso di difetto del reincanto a tutto di lui rischio, danno e spese.

4. Rimanendo deliberataria la parte esecutante sarà essa facoltizzata a trattenersi dal prezzo di delibera il complessivo importo del proprio credito capitale, interessi e spese esecutive da liquidarsi, ed il di più sarà obbligata a versare nelle mani del suddetto avvocato Pietro Buttazzoni, il quale li terrà in deposito fino alla graduatoria per erogarli a senso della stessa.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà dei fondi subastati.

Beni da vendersi in territorio di Paluzza

1. Porzione di casa al n. di map. 497 sub. 2 di pert. 0.06 rend. l. 6.82 stimata L. 600.—
2. Orto vicino alla casa n. 141 c pert. 0,68 rend. l. 2.26 » 340.—
3. Prato in Monte al n. 1177 *b* pert. 4.89 rend. l. 1.17 » 73.35
4. Prato in Monte al n. 2045 pert. 6.18 rend. l. 1.48 » 131.60
5. Ghiaja nuda al n. 2245 *a* pert. 0.91 r. l. —.— di nessun valore.

In totale valore di stima L. 1144.95

Il presente si pubblichi all' albo pretoreo, in Paluzza e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo, 6 marzo 1870.

Il R. Pretore
Rossi

Tipografia Jacob et Colmegna.